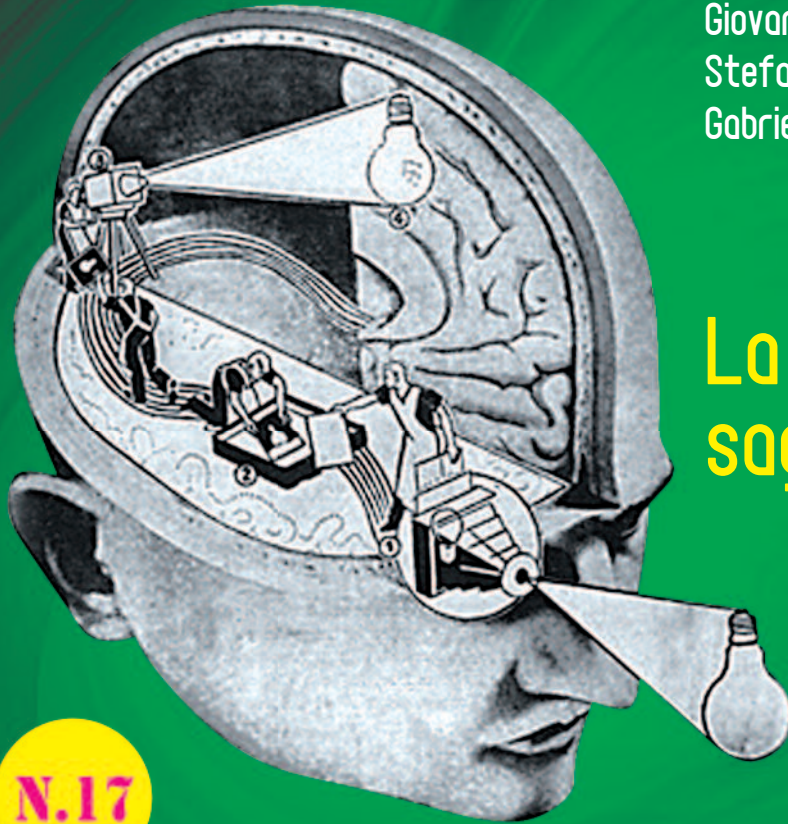


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17


le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

Comitato scientifico internazionale:

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

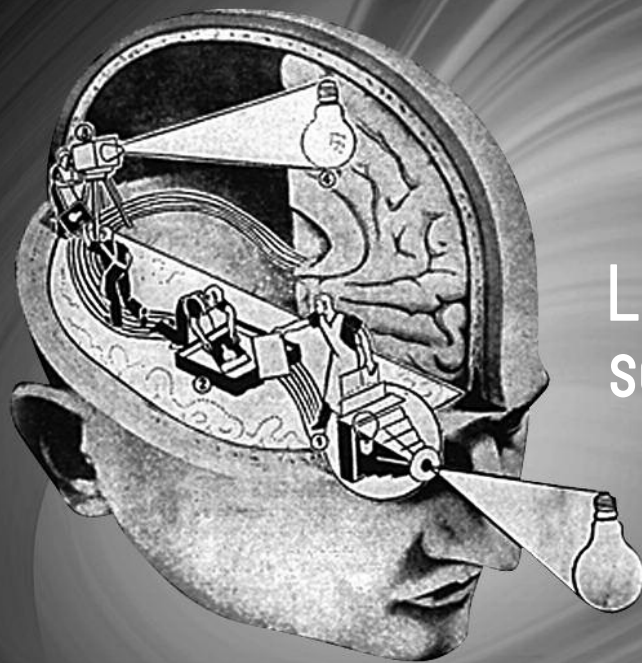
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista

Stefano JOSSA (Royal Holloway University of London)

I. Tre saggi.

Chissà se se ne ricordava mentre scriveva *Il Gattopardo*. Certo è che li conservava, forse senza troppo amore, in un cassetto della sua scrivania, insieme ad altre memorie e cimeli, ben consapevole che avevano costituito una pietra tombale sulla sua attività letteraria fino a quel momento almeno, come ricorda il figlio adottivo, erede e commentatore Gioacchino Lanza Tomasi¹. Si tratta dei tre saggi che Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il primo come Giuseppe Tomasi e gli altri due come Giuseppe Tomasi di Palma, pubblicò tra il 1926 e il 1927 sulla rivista genovese diretta da Mario Maria Martini, «Le Opere e i Giorni»: una presentazione dell'attività di scrittore di Paul Morand, una riflessione sull'esperienza di William Butler Yeats, premio Nobel per la letteratura nel 1923, e una lunga recensione a *Caesar: Geschichte seines Ruhms (Storia della fama di Cesare)* di Friedrich Gundelfinger, detto Gundolf². Il loro ritrovamento alla metà degli anni Sessanta entusiasmò i paladini della continuità biografica dell'esperienza degli scrittori, subito alla ricerca della “preistoria del *Gattopardo*”³, ma vide subito anche inviti a cautele sul piano critico e interpretativo, all'insegna della distanza tra il Lampedusa anni Venti e quello anni Cinquanta⁴, finché nel 1989 li ripubblicava in volume Marcello Staglieno, allora giornalista di punta di «il Giornale» di Indro Montanelli e in seguito Senatore della Repubblica Italiana nelle file prima della Lega Nord, poi del Polo della Libertà, col titolo di *Il mito, la gloria*, per mettere in risalto il carattere di «scrittore austeramente “classico” (conservatore, non reazionario)»⁵ di Tomasi, legato ai miti patriottici ed eroici del periodo storico in cui scriveva. Ne veniva fuori un Tomasi di Lampedusa pericolosamente di destra, piuttosto dannunziano e quasi fascista, come del resto la stessa collocazione degli articoli suggeriva, viste le simpatie per il regime da parte del suo direttore, che quasi vent'anni prima Guido Gozzano, in una lettera a Carlo Vallini del 1907, non aveva esitato a definire «asino dalle 9 gambe [...] efebo parrucchiere, dannunziano della specie più puzzolente»⁶, e le stesse date d'inizio e fine della rivista (1922-1938), che la proiettano ineluttabilmente su quel ventennio con cui s'identifica la parte peggiore

della storia d'Italia nel XX secolo. Si spiega forse così la scelta di Gioacchino Lanza Tomasi di separare decisamente gli articoli dal romanzo, come se in essi si esprimesse un giovane ancora intriso di nazionalismo otto-novecentesco e immerso nella tradizione delle patrie lettere: «Nulla di più antitetico di quanto ci attenderemmo da un sainte-beuviano di ferro, il Lampedusa anni Cinquanta, quello che ammiriamo e ricordiamo», concludeva Lanza Tomasi⁷, sottolineando la distanza tra il Tomasi eroico, celebrativo e nazionalista degli anni Venti e quello, educato alla scuola di Sainte-Beuve, così attento al dato biografico e alla genesi storica dell'opera d'arte, degli anni Cinquanta.

A leggerli bene oggi, però, senza appropriazioni partigiane e furori ideologici, i tre articoli sembrano l'occasione per riflettere più in profondità sulle prime scelte letterarie e poetiche del futuro, ancora inconsapevole, autore del *Gattopardo*. Genuinamente comparatisti, ovvero europeisti, per la scelta degli scrittori e l'obiettivo di traghettamento nella cultura d'arrivo, i tre saggi aprono fin da allora lo scenario del modernismo europeo per un autore che solo dopo anni di inutili polemiche sarà finalmente associato agli scrittori della stagione più sperimentale del romanzo primonovecentesco, Proust e Joyce su tutti (oltre a Virginia Woolf)⁸. A Proust e Joyce rimandano in effetti i nomi dei primi due autori che Tomasi presentava al pubblico italiano degli anni Venti del Novecento: Paul Morand (Parigi, 1888-1976) di Proust fu amico e seguace, mentre l'associazione tra Yeats (Dublino, 1865 – Roquebrune-Cap-Martin, 1939) e Joyce è esibita a più riprese da Tomasi stesso, benché a quella data, Joyce fosse per lo più sconosciuto in Italia (come pure, nonostante il Nobel, Tomasi rimarcava, Yeats medesimo). Anche Friedrich Gundolf, pseudonimo di Friedrich Leopold Gunderfinger (Darmstadt, 1880 – Heidelberg, 1931), è tuttavia personaggio interessantissimo in questa prospettiva: amico di Stefan George, poeta mistico simbolista, Gundolf aderì al George-Kreis (il circolo di George) e si fece interprete e promotore dell'eroismo nietzschiano, dell'autonomia dell'arte e dell'esperienza interiore del poeta; ebreo amato dai nazisti sul piano ideologico (fra i suoi allievi ci fu pure Joseph Goebbels), i suoi scritti furono banditi dai nazisti nel 1933⁹. Se la vicinanza e la simpatia di Tomasi nei confronti del modernismo non possono sorprendere, dopo gli studi di Orlando, e tanti altri dopo di lui, più degna di meraviglia sarà la verifica del gradiente di umorismo all'interno di questa tensione modernista.

II. Modernismo e umorismo.

Vale la pena di leggere per intero, per cominciare, la pagina d'apertura del saggio su Morand, che costituisce l'esordio in assoluto di Tomasi sulla scena letteraria:

Tutti gli orrori e tutti gli eroismi della Grande Guerra hanno, bene o male, trovato una espressione d'arte. Gli elementi umoristici, invece, che il conflitto contenne, non sono ancora stati posti in luce. Non alludo qui a quella comicità elementare che, durante la guerra come in ogni altro tempo, è nata dall'imbecillità di certi attendenti o dalle astuzie dei muli, o dall'ingenuità dei cifrari telefonici o anche da certe bizzarre sproporzioni fra cause ed effetti, comicità spicciola presto sommersa nell'onda di sangue e di lagrime.

Vi fu nella guerra un altro grottesco, quasi cosmico e profondamente significativo, mostruoso prodotto della fusione di tante razze, del subitaneo sgomento di popolazioni per solito dignitosissime. La frenetica propaganda di tanti avversari e la lunga doccia di acqua ragia alla quale fu sottoposta quella generazione disciolse molte vernici; e se è vero che riapparve la solida quercia delle virtù ancestrali è anche vero che si rivelarono nodi e tare del legno che si credevano già curate e piellate.

Fra l'immane congerie di rovine che torreggiò nel continente europeo in quei cinque anni di tormenta un osservatore attento e un po' crudele può anche scorgere non pochi profili caricaturali e dalle linee paradossalmente comiche. Siamo costretti a usare la parola «comico» perché non ne troviamo una migliore: essa sola risponde all'impressione di meccanizzazione della vita e di automa impazzito che danno certi episodi. E in questo senso è forse esatta.¹⁰

L'apertura su uno scenario epocale e il riferimento a un'arte umoristica in opposizione all'arte eroica rimandano subito alla lezione dei grandi umoristi europei tra Sette e Ottocento, come li aveva presentati al pubblico italiano un certo Luigi Pirandello, l'autore nel 1908 di quel *Saggio sull'umorismo*, dedicato «alla buon'anima del fu Mattia Pascal», che Benedetto Croce si era preso la briga di stroncare veementemente, accusando Pirandello «di affrontare la filosofia come si affrontano da tutti le questioni del giorno (credendo ognuno d'intenderne i termini e di poter dire la sua)»¹¹. Tomasi ricorre al procedimento che possiamo chiamare umoristico o pirandelliano di riduzione dello scenario cosmico a un piccolo insignificante dettaglio quotidiano, col passaggio dallo sfondo epocale, appunto, della Grande Guerra al tronco nodoso e parlato del legno della quercia su cui si era preteso di costruire il mondo eroico della propaganda bellica e nazionalistica della prima guerra mondiale. Di qui sarebbe nata un'«apocalittica “comicità”», da cui «potremo forse trarre qualche insegnamento amaro ma nessuna modesta risata», come si legge nel paragrafo successivo¹²: una comicità amara, obliqua, nata dalla meccanizzazione e automatizzazione della vita, quando sullo sfondo della tragedia si stagliano «non pochi

profili caricaturali e dalle linee paradossalmente comiche». Non potrà sfuggire la coincidenza di questa apertura con i grandi temi che Pirandello e Svevo avevano introdotto in Italia negli ultimi vent'anni, che sono poi i grandi temi del modernismo europeo: l'ossessione della macchina, che spopola l'uomo della sua dimensione biologica, naturale, a favore dell'inserimento in meccanismi più grandi di lui e da lui non più controllabili; l'opposizione tra aneliti eroici e risultati grotteschi; la fine del tragico e il ricorso al comico; la necessità di vivere nelle pieghe della storia anziché dominandola o subendola, entrambi atteggiamenti tardoromantici che la Grande Guerra aveva provveduto a spazzare via.

Al suo esordio, Tomasi sembra subito virare verso territori liminali, quasi eslege, che rischiano di essere percepiti come stravaganze, bizzarrie e capricci, per usare proprio la terminologia umoristica tanto cara a Pirandello e tanto biasimata da Croce. Non si tratta solo di formule definitorie, però, perché Tomasi le mette subito anche in pratica, con una verve di narratore che porta subito il critico a entrare in sintonia mimetica con l'oggetto della sua critica: in Morand infatti Tomasi riconosce soprattutto colui che, anziché essere solo autore scandaloso e piccante, com'era allora noto in Italia, ha saputo staccare dallo sfondo della grande storia il frammento delle vicende individuali, con spirito modernista e da romanzo sentimentale, e «con impareggiabile spregiudicatezza ha presentato la triste caricatura dell'Europa del dopo-guerra»¹³, fino a farsi esploratore dell'assurdo in storie inverosimili come la difesa di Parigi bombardata dai tedeschi da parte di un capitano negro della Martinica e la confusione di un carico di uova russe per un esercito moscovita accorrente alla difesa della stessa Parigi. L'umorismo si fonda tutto su quell'arte del sentimento del contrario, che non si limita a capovolgere, ma svela l'altra faccia di una situazione, da cui nasce un riso contratto, amaro, a labbra serrate: il negro difensore della libertà fa prevalere il diritto naturale sui tanti proclami di superiorità della civiltà occidentale diffusi tra Francia e Germania e l'interpretazione di carico da spedire come carica di artiglieria rende ridicolo l'universo tragico della guerra. «In qualche guida del Belgio si può leggere come il bombardamento di Anversa risolvesse in poche ore un problema edilizio intricato ed annoso», continua, irrefrenabile, Giuseppe Tomasi¹⁴. Partendo dall'affermazione di Nietzsche che «per i porci tutto è porco», Tomasi osservava che era bastata qualche arditezza superflua nei racconti di Morand, raccolti in *Ouvert la nuit* e *Fermé la nuit*, per farli inserire da parte di alcuni «nella lista delle loro letture preferite»: «E chi è uso a giudicare i libri dalla qualità dei lettori anziché dal loro contenuto li ha anatemiati»¹⁵. L'umorista ne ha per tutti: per chi ha esaltato la guerra eroica senza rendersi conto che l'eroismo non appartiene al mondo umano e per chi legge solo per trovare facile

Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i>	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i>	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),
Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009) (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina
Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina
Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

